



n. 22, 2022: Quale Patrimonio?

DONATELLA FIORANI

Quale Patrimonio? Editoriale

MAURIZIO CAPERNA

Riflessioni su norme e strategie d'intervento riguardo al patrimonio storico urbano

Vari sviluppi in Italia hanno riguardato negli ultimi tre decenni il quadro legislativo e l'approccio della pianificazione urbanistica in merito alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio storico urbano. L'articolo mira ad evidenziare avanzamenti e nodi problematici della situazione attuale in questo campo, anche in rapporto al fenomeno della patrimonializzazione che caratterizza la società contemporanea. Viene quindi discusso il concetto di centro storico dal punto di vista giuridico e il suo attuale inquadramento normativo fra i beni paesaggistici. Si sottolinea inoltre che vari pronunciamenti istituzionali hanno indicato la necessità di considerare i centri storici come beni da tutelare nella loro unitarietà fisica e nella loro vitalità (e cioè che la tutela debba riguardare non solo l'entità formale della città storica, ma anche il suo assetto sociale e funzionale). L'evoluzione verificatasi nei procedimenti della disciplina urbanistica viene quindi esaminata in relazione a questi obiettivi. A partire dagli inizi del secolo attuale si sono registrate infatti innovazioni consistenti nel campo della pianificazione urbana rispetto agli obiettivi della tutela. La lettura della città storica e il conseguente riconoscimento della qualità dei suoi tessuti hanno acquisito un ruolo determinante nella messa a punto degli strumenti urbanistici. Molte città italiane, grandi e piccole, hanno rinnovato i propri piani regolatori e le proprie norme edilizie sulla base di approcci di questo tipo, ossia: superando del tutto il vecchio criterio basato su macro-zonizzazioni, per il quale l'agglomerato storico delle città ne risultava complessivamente individuato come 'zona A' destinata alla salvaguardia, e rinviata al contempo a successivi approfondimenti da compiere con la redazione di piani particolareggiati. La classificazione dei tessuti edilizi ha quindi reso possibile la messa a punto di regole preventive che possano assicurare corretti interventi. E con ciò si è annullata la necessità di preparare piani urbanistici di tipo esecutivo. Nelle conclusioni ci si sofferma in modo critico su questa nuova condizione.

Several developments in Italy have over the past three decades have related to the legislative framework and the urban planning approach to safeguarding and valorising the urban historic heritage. This article aims to highlight advances and problem areas in this field's current situation, also as pertains to patrimonialization, which is a characteristic of contemporary society. The concept of the historical centre is then discussed from the legal standpoint and in terms of its current regulatory positioning among scenic assets. It is also

emphasized that various institutional pronouncements have pointed to the need to consider historic centres as assets to be protected in their physical unitarity and in their vitality (which is to say that the protection must relate not only to the formal entity of the historic city, but also to its social and functional arrangement). The evolution that has taken place in the proceedings of urban planning regulations is then examined in relation to these objectives. In fact, starting from the beginning of the current century, major innovations in advance of the protection objectives have been recorded in the field of urban planning. The reading of the historic city and the consequent recognition of the quality of its fabrics have acquired a decisive role in the preparation of urban planning tools. Many Italian cities both large and small have renewed their urban regulatory plans and construction regulations based on approaches of this kind, which is to say: by wholly overcoming the old criterion based on macro-zoning, by which the historic agglomerate of cities was identified overall as “zone A” destined for protection, and at the same time referred to subsequent, more in-depth examinations to be done through the drawing up of detailed plans. The classification of construction fabrics, then, has made it possible to prepare preventive rules capable of ensuring proper interventions. And with this, the need to prepare executive-type urban plans was nullified. In the conclusions, this new condition is subject to critical discussion.

STEFANO FRANCESCO MUSSO, RITA VECCHIATTINI

“Patrimonializzazione” e “Beni Culturali” a Genova: luci, ombre, contraddizioni e conflitti

Il concetto di Patrimonio Culturale è profondamente cambiato negli ultimi decenni e continua a mutare incessantemente, in relazione al periodo storico e ai contesti geografici, sociali e anche politici ed economici considerati. Riflettere sui vari e complessi processi di patrimonializzazione in atto e in divenire significa, dunque, riflettere ancora e anzitutto sul concetto stesso di Patrimonio nella contemporaneità e, poi, sul contesto culturale in cui si opera, sulle società, le comunità locali e gli attori coinvolti e che, di volta in volta, innescano, spingono o frenano il riconoscimento di valori e significati che è alla base di tali processi. Inoltre, ogni processo di tale natura ha inevitabilmente molte e varie conseguenze (culturali, sociali, politiche, economiche, tecniche etc.), dirette o indirette, immediate o dilazionate nel tempo, positive o negative. Il Patrimonio culturale si sta sempre più espandendo, per tipi di siti, oggetti e manufatti coinvolti, chiamando in causa anche la sfuggente sfera dell'immateriale, prestandosi a sviluppi difficili da prevedere e determinando conseguenze che sarà sempre più arduo controllare. Infine, ogni processo di patrimonializzazione porta con sé forti rischi di strumentalizzazione e manipolazione, per diverse e talvolta assai conflittuali ragioni e per fini talvolta lontani dalla tutela e corretta valorizzazione dei beni coinvolti. Per questo, il contributo intende proporre alcune considerazioni di carattere generale ancorandole, tuttavia, ad alcuni casi concreti del panorama genovese attuale: dall'ex mattatoio di Sampierdarena al gasometro di Campi.

The concept of Cultural Heritage has seen profound change in recent decades, and continues to change incessantly, depending on the historic period and on the geographic, social, and even political and economic settings that are considered. Reflecting on the varied and complex processes of patrimonialization as they take place and appear thus means reflecting again and above all upon the very concept of Heritage in contemporary life, and then upon the cultural context in which one operates, and upon the societies, local communities, and players that are involved and that, from time to time, trigger, propel, or inhibit the recognition of values and meanings underlying these processes. Moreover, each process of this kind inevitably brings many and varied consequences (cultural, social, political, economic, technical, and so on), direct or indirect, positive or negative, immediate or in instalments over time. The cultural Heritage is increasingly expanding, by types of sites, objects, and constructions involved, calling into question even the fleeting sphere of the intangible, lending itself to developments that are hard to predict, and bringing consequences that will be increasingly hard to control. Lastly, each process of patrimonialization brings with it strong risks of instrumentalization and manipulation, for various and at times conflicting reasons, and for purposes at times far from the protection and proper valorisation of the involved assets. This paper thus intends to raise some considerations that, although general, are anchored to certain concrete cases on Genoa's current landscape: from the former Sampierdarena slaughterhouse to the Campi gasometer.

DONATELLA FIORINO

Da presidi di difesa a patrimonio 'indifeso'. Una possibile chiave di lettura per il diritto alla conservazione del patrimonio militare

Il contributo propone alcune riflessioni intorno alla legittimità e alla sostenibilità culturale e finanziaria del processo di patrimonializzazione dei beni militari, con particolare riferimento ad aree, infrastrutture e complessi immobiliari costruiti per la difesa nazionale dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni Ottanta del Novecento. Il destino di queste fabbriche appare oggi sospeso tra scenari anche molto diversi tra loro, fortemente legati alle molteplici possibilità di lettura, interpretazione e riconoscimento dei valori storico-testimoniali che tali beni incorporano.

Quale diritto alla conservazione può essere riconosciuto a questo controverso ed eterogeneo patrimonio? Esiste un 'valor militare' che possa essere attribuito agli immobili e alle aree a vario titolo interessate dalla storia della guerra e della difesa? A fronte di un'enorme quantità di 'oggetti' prevalentemente seriali, la maggior parte di quali mai investigati per la loro intrinseca condizione di inaccessibilità fisica e documentale, diviene necessario individuare criteri di selezione. Questi non possono fondarsi su regole precostituite, basate su cataloghi crono-tipologici e manuali operativi, quanto devono piuttosto considerare orientamenti culturali multidisciplinari, in grado di riconoscere le specificità di ciascuna realtà investigata, di analizzarne il ruolo nella rappresentazione simbolica dell'identità nazionale, individuare modalità e strumenti per la loro 'transizione' da opere strumentali a beni culturali. In tale contesto, emerge il ruolo che la ricerca – e in particolare quella nell'area del restauro – può avere nella definizione di criteri, metodi e strumenti utili ad accompagnare questi beni 'diversi' verso una nuova dimensione contemporanea, capace di incorporare, senza negare, i valori storici e testimoniali del passato e garantire la trasmissione al futuro di questa significativa risorsa culturale del nostro Paese.

This paper raises some reflections on the legitimacy and the cultural and financial sustainability of the process of patrimonialization of military assets, with particular reference to areas, infrastructures, and real estate complexes built for the national defence from the second half of the nineteenth century to the 1980s. Today, the fortunes of these constructions appear suspended between scenarios quite different from one another, strongly linked to the multiple possibilities of reading, interpreting, and recognizing the historical and testimonial values that these assets embody. What right to conservation can be accorded to this disputed and heterogeneous heritage? Is there a "military value" that can be attributed to properties and areas involved in various ways in the history of war and defence?

Given the enormous quantity of prevalently serial "objects," most of which never investigated due to their intrinsic condition of physical documental inaccessibility, it becomes necessary to identify selection criteria. These criteria cannot be founded upon preset rules based on chrono-typological catalogues and operating manuals, so much as they have to consider multidisciplinary cultural orientations capable of recognizing the specific traits of each investigated situation, of analysing its role in the symbolic representation of national identity, and of identifying tools and procedures for their "transition" from instrumental works to cultural assets. In this setting, the role emerges that research – and in particular that in the area of restoration – can have in defining criteria, methods, and tools of use for accompanying these "different" assets towards a new contemporary dimension capable of incorporating, without negating, the historical and testimonial values of the past and guaranteeing that this significant cultural resource of our country will be transmitted to the future.

CARLA BARTOLOMUCCI

Quali strumenti per la conservazione del patrimonio diffuso?

L'ampliamento sempre più estensivo del patrimonio culturale implica diverse criticità, che vanno dalla scarsa comprensione dei motivi della tutela alle questioni concrete di restauro (spesso fraintese o ignorate); queste ultime vengono spesso surrogate da divagazioni di natura socioeconomica, indirizzate alla riappropriazione del bene, e da una pluralità di tecnicismi nella sostanza indifferenti agli oggetti a cui si rivolgono. Se in taluni casi l'inclusione dei valori intangibili può aver prodotto una maggiore sensibilizzazione e costituito un espediente per la valorizzazione, l'insistenza sulle componenti immateriali del patrimonio ha contribuito a far trascurare la 'materia' del restauro e gli aspetti concreti della conservazione. Attraverso alcuni esempi si vuole riflettere sulle possibili strategie per la conservazione di beni architettonici e ambientali difficilmente percepiti come 'monumentali', il cui banale utilizzo pratico comporta tuttavia travisamenti e inconsapevolezza del loro valore testimoniale con conseguenti danni materiali. Nei contesti danneggiati da eventi catastrofici, le attenzioni verso il patrimonio risultano spesso motivate da necessità pratiche (recupero della funzionalità) o emotive (ripristino dell'immagine); al contrario, i casi studio del cimitero dell'Aquila e del complesso dell'ex-ospedale psichiatrico presso Santa

Maria di Collemaggio offrono l'opportunità di riflettere sul nesso tra la conoscenza e le modalità di conservazione di luoghi finora ignorati e trascurati. In questi casi il riconoscimento dell'interesse culturale non trova riscontro in adeguate cure conservative e in opportune modalità di fruizione, ma rischia piuttosto di amplificare gli effetti deleteri derivanti da usi e manutenzioni inadeguate o da azioni speculative rivolte a un patrimonio considerato solo nella sua valenza immobiliare o per la sua potenzialità economica legata alla possibile attrattività turistica.

The increasing expansion of the cultural heritage raises a number of critical areas, ranging from poor understanding of the reasons for protection to concrete (and often misunderstood or ignored) issues of restoration; the latter are often replaced by detours of a socioeconomic nature directed towards reappropriating the asset, and by a multitude of technical considerations substantially indifferent to the items they address. While in certain cases the inclusion of intangible values may have produced greater awareness and expedited valorisation, the insistence upon the immaterial components of the heritage has contributed towards the neglect of the "matter" of the restoration and of the concrete aspects of conservation. Through some examples, the aim is to reflect upon the possible strategies for conserving architectural and environmental assets that are hard to perceive as "monumental," whose banal use still involves misunderstandings and unawareness of their testimonial value, with consequent material damage. In settings damaged by disaster events, attention to the heritage is often motivated by practical needs (recovering function) or emotional ones (restoring image); to the contrary, the case studies of the L'Aquila cemetery and of the former psychiatric hospital complex at Santa Maria di Collemaggio offer the opportunity to reflect upon the connections between knowledge and the modes of conservation of places neglected or ignored to date. In these cases, recognition of cultural interest does not find correspondence in conservative care or in appropriate modes of exploitation, but rather risks amplifying the deleterious effects derived from unsuitable use and maintenance, or from speculative actions aimed at a heritage considered only in its real estate value or for its economic potential connected to its possible attractiveness to tourism.

MARIA GRAZIA ERCOLINO

Relitto urbano o memoria collettiva? Il complesso dell'ex SNIA-Viscosa a Roma

La legislazione internazionale riguardante le politiche per la salvaguardia e la gestione del patrimonio ha da tempo attribuito alle comunità un ruolo fondamentale nei processi di riconoscimento della propria eredità culturale; un'evoluzione che, con un cambio di paradigma conoscitivo, ha investito qualsiasi traccia materiale del problema dell'identità, ovvero del riconoscimento di quel sistema di relazioni e valori che ciascun luogo serba in sé. Tra questi si annoverano anche i molti insediamenti industriali dismessi presenti sul nostro territorio. L'archeologia industriale è oggetto di un approccio scientifico ormai consolidato dal punto di vista metodologico, fondato sull'uso della fonte materiale come risorsa conoscitiva; tuttavia, nonostante i notevoli progressi compiuti, i suoi percorsi d'indagine non garantiscono di per sé un costante processo di patrimonializzazione. I motivi di questa divaricazione sono molteplici. In primo luogo vi è la crescente diffusione dei paesaggi industriali abbandonati sul territorio, incrementata negli ultimi decenni dalla Quarta rivoluzione industriale; secondariamente le dimensioni dei fabbricati che, in molti casi, coprono aree ragguardevoli, localizzate in prossimità o negli stessi centri storici, e le rendono appetibili alla minaccia speculativa; infine il degrado, che quasi sempre ne connota le strutture. Il presente saggio, ripercorrendo le vicende della SNIA-Viscosa, importante fabbrica della periferia romana, dismessa da circa settant'anni, intende indagare in che misura e attraverso quali processi sociali e/o conoscitivi, i luoghi della produzione dotati di una forte connotazione simbolica possano veder riconosciuta la propria valenza testimoniale.

For some time, international legislation relating to the policies to safeguard and manage the heritage has given the community a fundamental role in the processes of recognizing its own cultural inheritance. In a paradigm shift, this development has impacted any material trace of the problem of identity, which is to say of the recognition of that system of relationships and values that each place retains in itself. These also include the many abandoned industrial settlements present on our territory. Industrial archaeology is the object of a scientific approach now established from the methodological standpoint, founded upon the use of the material source as a knowledge resource; however, in spite of the considerable progress that has been made, its paths of investigation do not, in and of themselves, guarantee a constant process of patrimonialization. There are many reasons for this split. In the first place is the growing spread of abandoned industrial landscapes on the territory, a spread augmented in recent decades by the fourth

industrial revolution; in the second place is the size of the construction, which in many cases cover considerable areas, located near or within the historic centres themselves, and make the speculative threat attractive; lastly, there is the degradation that almost always characterizes the structures.